

4 MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2010

PRIMO piano



l'incontro

Negli ultimi cinque anni scoperte sempre più significative sulle «attività cerebrali sommerse» con una serie importante di «correlati elettrici alla coscienza» Steven Laureys: «Stimolando una zona dell'encefalo si provoca qualcosa di simile a un'esperienza di percezione extracorporea»

DA SAPERE

TRA COMA E «LOCKED-IN» CONCETTI DA USARE CON CURA

Un vocabolario complesso, in cui i termini indicano condizioni cliniche precise. È quello dei postumi delle lesioni cerebrali, dallo stato vegetativo alla minima coscienza. Ecco i termini chiave.

Che cosa si intende per stato vegetativo? Lo stato vegetativo è un'alterazione dello stato di coscienza, determinata da una grave lesione del sistema nervoso centrale. Nei pazienti in questo stato il cervello funziona (male, ma funziona), le cellule cerebrali mandano impulsi elettrici, c'è respiro spontaneo, c'è alternanza sonno/veglia, sono mantenute intatte le funzioni intestinali, cardiache, ormonali, nelle donne ci sono le mestruazioni. Si tratta di un quadro clinico residuale dopo una grave sofferenza del sistema nervoso e in termini clinici queste persone vanno definite "gravissimamente disabili".

Che differenza c'è tra lo stato vegetativo e il coma?

Il coma è uno stato di incoscienza che si manifesta con l'incapacità di avere contatti con l'ambiente e l'impossibilità di ottenere reazioni volontarie da parte della persona. La persona in coma ha gli occhi chiusi, respira ed è nutrita con l'aiuto delle macchine.

E cosa sono lo stato di minima coscienza e il «locked-in»?

In condizioni di minima coscienza il paziente, pur non essendo in grado di comunicare con l'ambiente esterno, presenta un certo grado di reattività agli stimoli dall'esterno: può girare la testa se chiamato, sorridere, emozionarsi, arrossire, piangere. Per «locked-in» si intende invece la «sindrome del chavistello», una condizione nella quale il paziente è cosciente e sveglio, ma non può muoversi e comunicare a causa della completa paralisi di tutti i muscoli volontari del corpo.



BIOETICA E SOCIETÀ

Individuate anche alcune strade parallele che potrebbero in breve trasformarsi in clamorose novità. E spesso, come ha spiegato la biogiuista Elefante, si arriva a sfiorare il metafisico

«Stati vegetativi coscienza sospesa ma spesso c'è»

Scienziati da tutto il mondo in Italia per fare il punto sul tema «Accertato che in alcuni casi la percezione rimane presente»

DAL NOSTRO INVIATO A BARONISSI (SALERNO) PINO CIOCIOLA

Poche certezze, però tali perché scientifiche. La prima è che in alcuni stati vegetativi c'è qualche percezione del mondo esterno. E se in questi stati il sistema cognitivo è disconnesso da quello motorio, non significa che non ci sia. Ancora un'altra certezza: lo stato vegetativo è una gravissima disabilità appunto del sistema cognitivo, ma oggi non esiste alcun metodo per valutarne il grado. Su tutto questo concordano gli scienziati che domenica scorsa stanno partecipando alla terza «Conferenza internazionale su coma e coscienza» (che si chiude oggi), a Baronissi, nella facoltà di Medicina dell'Università di Salerno, organizzata da Michele Papa, neurologo, professore universitario a Napoli e membro della "European task force" sugli stati vegetativi.

scoperte destinate a provare che lo stato vegetativo non è l'angolo più remoto di un vuoto nero e assoluto.

Resta naturalmente in piedi l'interrogativo vero, il più grande: «chi è la coscienza?». È anche quello conseguente: «dov'è e come si misura?». Niente equivoci, finora è impossibile sia definirlo, che provare scientificamente la sua esistenza e quindi misurarla. Ma esistono strade parallele che possono aprire a clamorose novità, come quella citata dallo stesso Laureys: «Abbiamo scoperto che se stimoliamo una zona cerebrale, si può provocare qualcosa simile a un'esperienza di percezione extracorporea, tipica di chi ha vissuto una situazione di pre-morte».

Ovvio che anche qui, in questi giorni, siano finiti a dover almeno sfiorare la filosofia e il metafisico: «È inevitabile farlo quando si parla di cervello e coscienza», dice Adam Zeman, neurologo di Edimburgo, della School of Psychology, Washington Singer Laboratories, Streatham Campus University of Exeter, membro della "European task force". Certo, l'approccio rimane quello scientifico, eppure per questo rigoroso. «Ho deciso di morire prima» è diverso da «ho deciso di morire», spiega Rosaria Elefante, biogiuista, anche lei membro della "task force". E, ancora senza Adam Zeman, «non si può capire la coscienza guardando solo al cervello»...

Ridisegnato il quadro complessivo di un problema che, da malattie quasi sconosciute, si avvia ad essere considerato «gravissima disabilità»



l'iniziativa

«Basta con le parole che ingannano»



DAL NOSTRO INVIATO A BARONISSI (SALERNO)

Con le parole non si può giocare, specie quando riguardano la scienza. Perciò la "European task force" sugli stati vegetativi ha avanzato pubblicamente ieri per la prima volta la richiesta di cambiare la definizione ufficiale coniata nel 1994 di "Stato vegetativo persistente" in "Sindrome della veglia arelazionale" (in inglese, "Unresponsive wakefulness syndrome" (Uws)), richiesta che sarà presentata ufficialmente alla società scientifica internazionale il prossimo settembre. Un passo in qualche modo atteso, visto che la definizione "Stato vegetativo" - secondo i membri della Task force - è stata male interpretata e soprattutto abusata praticamente in tutto il mondo. Elaborata nel contesto scientifico

con riferimento all'apparato neurovegetativo, via via è stata infatti interpretata fino a tradurla in certi casi addirittura con "stato vegetale". Non soltanto, ma - sempre secondo gli scienziati - mentre la parola "stato" caratterizza qualcosa di permanente, "sindrome" al contrario indica meglio una situazione che invece è dinamica e mai cristallizzabile. Composta dai maggiori esperti di stato vegetativo, minima coscienza e coma, la "European task force" è formata da neurologi (clinici e ricercatori), fisici, ingegneri e biogiuisti. Nomi di assoluta eccellenza mondiale come - per citarne solo qualcuno (l'elenco

completo sarebbe troppo lungo) - il belga Steven Laureys o l'italiano Giuliano Dolce oppure il britannico Adam Zeman o ancora l'italiano (ma da mezzo secolo negli Usa) Gastone Celesia.

Tanti diversi esperti e con diverse posizioni, ma d'accordo nel fare riferimento esclusivamente ai dati scientifici, senza condizionamenti ideologici, culturali o politici. Tanti esperti che si occupano da

Dai ricercatori di tutti i continenti la proposta di una svolta anche lessicale «Più corretto parlare di sindrome della veglia arelazionale»

decenni degli stati vegetativi e ognuno di loro ha seguito e sta seguendo un grandissimo numero di pazienti in queste condizioni. Gli obiettivi principali della "European task force" (nata lo scorso 18 settembre) sono almeno quattro: far capire cos'è e come si affonda lo stato vegetativo prima di tutto ai medici (che troppo spesso, e sebbene neurologi, non sono in grado di gestire questi pazienti), creare parametri scientifici unici di riferimento per diagnosticare con certezza la "Sindrome della veglia arelazionale", realizzare una preparazione sugli stati vegetativi e di minima coscienza che muova e si sviluppi fin nelle aule universitarie, sensibilizzare sui problemi nella convivenza con la persona in questa condizione. C'è poi il grande tema delle linee guida da mettere a punto per le strutture, pubbliche o private, che devono prendere in carico questi disabili: linee attualmente inesistenti o comunque troppo fortemente differenziate da struttura a struttura, come pure da Paese a Paese. Obiettivi dunque precisi e chiari, per la task force, che nasce da una idea dell'Istituto di riabilitazione Sant'Anna di Crotona. Tuttavia i tempi per raggiungerli dovrebbero essere veloci: si sta già lavorando a ritmi serrati, per esempio, a quei parametri scientifici unici che dovranno portare appunto alla certezza della diagnosi.

Pino Ciociola

l'esperto

«Con la risonanza magnetica funzionale mettiamo rimedio a tante diagnosi sbagliate»

DAL NOSTRO INVIATO A BARONISSI (SALERNO)

Il neuroscienziato italiano Andrea Soddù che lavora a Liegi, in Belgio: anche il cervello ha una sua plasticità e, in alcuni casi, è in grado di riorganizzarsi. Ma non sappiamo ancora come ciò avvenga

li chi è in stato vegetativo respira autonomamente, segue il ritmo veglia-sonno e ha un cuore che batte naturalmente, ndr), mandano i loro segnali alle aree secondarie, le più importanti, che però non li raccolgono». Spesso dunque a cancellare apparentemente la percezione del mondo esterno (e magari anche quella di sé) è l'interruzione del collegamento fra talamo e corteccia. Eppure di recente - si è registrato il caso di un paziente nel quale questo collegamento, che era saltato, spinzarsi anche parzialmente. È sempre questo giovane fisico ad aver dimostrato e dimostrato, poi, attraverso la risonanza magnetica funzionale, le tantissime diagnosi sbagliate: stati di minima coscienza certificati come vegetativi. «Ma ormai le nuove tecnologie, che avanzano a grandi passi - spiega - assottigliano progressivamente il margine di errore». (RCA.)